

CCCLXXIV.

1^a TORNATA DI VENERDÌ 7 GIUGNO 1907

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRIGIANI.

INDICE.

Bilancio della marina (<i>Seguito della discussione</i>).	Pag. 15392
CASSUTO	15407
FIAMBERTI	15392
LUCIFERO ALFREDO	15396
MARAZZI	15401
MARCELLO	15411
TECCH O	15399
Proposte di legge (<i>Approvazione</i>):	
Professori straordinari delle Università	15389
Vie funicolari aeree.	15390
Pensione alla vedova del professore Cesàro.	15391
Pensione alla vedova del professore Rossi.	15392
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Tombola a favore dell'ospedale della Maddalena (GALLINI).	15407

La seduta comincia alle ore 9.

CIMATI, *segretario*, legge il processo verbale della precedente tornata antimeridiana, che è approvato.

Approvazione della proposta di legge sui professori straordinari delle Università.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione della proposta di legge d'iniziativa del Senato del Regno sui professori straordinari nelle regie Università ed altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, numero 253.

Pregò l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

CIMATI, *segretario*, legge: (Vedi Stampato n. 217-B).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questa proposta di legge. (*Pausa*).

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

(Sono approvati senza discussione tutti i seguenti articoli):

Art. 1.

Ai professori straordinari delle Regie Università e degli altri Istituti superiori universitari nominati o confermati in seguito a concorso prima della legge 12 giugno 1904, n. 253, sono applicabili per la stabilità e per la promozione le disposizioni della legge medesima.

Art. 2.

Per le promozioni per le quali già il Consiglio superiore abbia deliberato l'inizio degli atti, si seguiranno le norme vigenti nel momento in cui gli atti medesimi vennero iniziati.

Art. 3.

I professori nominati straordinari senza concorso prima della legge 12 giugno 1904, n. 253, acquisteranno la stabilità dopo cinque anni di non interrotto insegnamento, dal giorno della loro nomina.

La stabilità sarà riconosciuta con regio decreto, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Art. 4.

I professori divenuti stabili secondo l'articolo precedente potranno esser nominati ordinari su proposta della Facoltà e parere favorevole del Consiglio superiore, in seguito al giudizio di una Commissione nominata secondo le disposizioni dell'articolo 2 della legge 12 giugno 1904, n. 253.

Quando si tratti della promozione di professori straordinari nominati senza concorso

prima della legge del 12 giugno 1904, n. 253, nell'applicare la disposizione dell'articolo 5, n. 1, della legge stessa, si terrà conto altresì della condizione dei professori straordinari nominati per concorso, che siano nella Facoltà al momento della pubblicazione della presente legge, anche se non siano ancora divenuti stabili, affinché non sia loro impedita la promozione con l'occupazione dei posti di ruolo.

Questa proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Approvazione della proposta di legge sulle vie funicolari aeree.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cuzzi e Gavazzi, modificata dal Senato. Impianti di vie funicolari aeree.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

CIMATI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 197-B).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi alcun oratore iscritto, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

(Sono approvati senza discussione i seguenti articoli):

Art. 1.

Il proprietario di un fondo è tenuto a lasciar passare sopra il fondo stesso le gomme di vie funicolari aeree private, destinate al trasporto dei prodotti agrari, minerari e forestali, e di qualsiasi altra industria.

Chi intraprende la costruzione di una via funicolare aerea, ha diritto di collocare nel fondo attraversato i sostegni delle funi, i meccanismi di tensione, di deviazione e di trazione, e di occupare, nei punti estremi della linea, le zone di terreno necessarie per il deposito e il carico e lo scarico delle materie da trasportarsi, la estensione delle quali sarà determinata secondo le norme che saranno stabilite nel regolamento.

Art. 2.

Chiunque intenda valersi del diritto di servitù di cui all'articolo 1, deve far risultare che ne abbia legittimo bisogno, e che

la linea prescelta sia la più conveniente e la meno pregiudicevole alle proprietà attraversate.

Egli deve pure dimostrare che l'esercizio della industria, alla quale intende applicare la via funicolare aerea, corrisponde alle disposizioni di legge concernenti l'industria stessa.

Quando la via funicolare aerea debba servire al trasporto dei prodotti delle foreste, deve pur dimostrare di avere conseguito il consenso delle autorità forestali.

Art. 3.

Il richiedente ha l'obbligo di corrispondere al proprietario del fondo serviente la indennità dovuta, secondo il disposto dall'articolo 8; e quando questa non sia di comune accordo stabilita, di assumere a suo carico tutte le spese di perizia di cui al successivo articolo 9.

Art. 4.

La servitù derivante dall'esercizio della via funicolare aerea ha la durata non maggiore di venti anni. Però, dopo questo tempo, può essere rinnovata per un altro ventennio ai termini della presente legge.

Non è vietato che, fra intraprenditori e proprietari, sieno concordate servitù di più lunga durata.

Art. 5.

Chi non voglia più servirsi di una via funicolare aerea, potrà farne la cessione ad altro esercente, il quale subentrerà nei diritti e obblighi del primo.

Art. 6.

Sono esenti dalla servitù di cui all'articolo 1, le case, ancorchè non abitate, le capanne, i giardini, le aie, ed i cortili ad esse attinenti.

Sono pure esenti da tale servitù le aree chiuse da muri, i vigneti, i frutteti e i campi coltivati a tabacco. Nel regolamento saranno determinate le condizioni che si dovranno verificare per ottenere le esenzioni.

Queste ultime esenzioni però non sono applicabili allorchè non occorre impiantare nel fondo i sostegni, nè occupare zone di terreno, di guisa che resti eliminata la necessità che l'esercente sia autorizzato ad accedere nel fondo stesso.

Art. 7.

Nell'attraversamento delle strade ordinarie e ferrate e dei corsi d'acqua navigabili

si dovrà provvedere con apposite opere alla difesa e protezione del transito.

Il regolamento stabilirà le norme da osservarsi nella scelta e nella esecuzione di tali opere, e determinerà i casi nei quali il richiedente potrà essere dispensato dall'obbligo di eseguirle passando sopra a strade vicinali e forestali, ed a corsi d'acqua navigabili poco importanti.

Nei casi contemplati nel primo capoverso il richiedente dovrà presentare analoga domanda, accompagnata da regolare progetto tecnico, al prefetto, il quale, sentito l'ufficio del Genio civile, impartirà gli opportuni provvedimenti.

Le provincie ed i comuni potranno ricorrere alla V Sezione del Consiglio di Stato, contro le licenze accordate dal prefetto.

Art. 8.

Prima di intraprendere l'impianto di una funicolare aerea, chi ne fa la richiesta, deve corrispondere ai proprietari dei fondi servienti una indennità corrispondente alla diminuzione del valore dei fondi stessi derivante dall'imposizione e dall'esercizio della servitù, secondo le norme stabilite negli articoli 6 e 7 della legge 7 giugno 1894, numero 232.

Alla fine del tempo stabilito nell'atto costitutivo della servitù, l'esercente dovrà provvedere perchè sia rimosso ogni impianto dal terreno occupato, rimettendolo in pristino stato; egli però, quando il proprietario ne faccia richiesta, dovrà cedere a questo le opere esistenti, mediante compensi da convenirsi oppure a prezzo di stima.

Art. 9.

Accertato il diritto del richiedente, la indennità dovuta secondo il disposto dall'articolo 3, quando non sia stabilita di accordo fra il richiedente e il proprietario del fondo serviente, sarà determinata mediante perizia da ordinarsi dal pretore locale.

In questo caso, ricevuta la perizia, il pretore, sull'istanza del richiedente, che abbia depositato l'indennità stabilita dal perito, autorizzerà l'impianto e l'uso della linea, in pendenza delle contestazioni sulla indennità stessa.

Art. 10.

Quando, nell'applicazione della presente legge, sorgano controversie, tutti i proprietari dei fondi sui quali si intenda imporre la servitù, potranno essere convenuti in un solo giudizio, ed in questo caso sarà com-

petente il magistrato del luogo ove è il fondo soggetto a maggiore tributo verso lo Stato.

Art. 11.

Nulla è mutato rispetto alle vie funicolari esistenti.

Art. 12.

Le norme per la vigilanza sull'esecuzione e per l'esecuzione della presente legge saranno stabilite con regolamento da approvarsi per decreto reale, sopra proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, d'accordo coi ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, sentito il Consiglio di Stato.

Anche questa proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto nella tornata pomeridiana.

Approvazione della proposta di legge per una pensione alla vedova del professore Ernesto Cesàro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Guarracino, Castellino ed altri, per assegnazione di un'annua pensione alla vedova del professore Ernesto Cesàro.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

CIMATI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 748-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questa proposta di legge. (Pausa).

Non essendovi iscritti e nessuno domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione dell'articolo di cui do nuovamente lettura.

Articolo unico.

È assegnata alla signora Angiolina Cesàro, vedova del professore Ernesto Cesàro, un'annua pensione vitalizia da calcolarsi in base al disposto dall'articolo 110, comma 2° della legge 21 febbraio 1895, n. 70.

Questa disposizione è applicabile dal giorno della morte del professore Ernesto Cesàro.

Nessuno chiedendo di parlare, anche questa proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto nella tornata pomeridiana.

Approvazione della proposta di legge per una pensione alla vedova del professore Giovanni Rossi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Marghieri, Chimienti ed altri, per una pensione alla vedova del professor Giovanni Rossi.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura della proposta di legge.

CIMATI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 758-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questa proposta di legge. (*Pausa*).

Non essendovi iscritti e nessuno domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo ora alla discussione dell'articolo unico.

Ne do nuovamente lettura.

Articolo unico.

È accordata alla signora Elena Campagna, vedova del professore Giovanni Rossi, ucciso in Napoli il 17 novembre 1906, un'annua pensione vitalizia da calcolarsi in base al disposto dall'articolo 110 comma 2° della legge 21 febbraio 1895, n. 70.

Questa disposizione è applicabile dal giorno della morte del professor Giovanni Rossi.

Nessuno chiedendo di parlare, anche questa proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto nella tornata pomeridiana.

Seguito della discussione del bilancio della marineria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamberti.

FIAMBERTI. Onorevoli colleghi, sono iscritti per parlare su questo importantissimo bilancio sedici o diciassette deputati, dei quali due soltanto cosiddetti tecnici, e cioè un ammiraglio e un comandante di vascello, e gli altri avvocati, medici ed ingegneri.

Accenno alla tecnicità di questo bilancio, che si invoca sempre da coloro i quali vorrebbero vedere escluse dalla discussione, e si meravigliano che non lo siano, persone,

che non si credono competenti in tecnica navale.

A me conviene di richiamare subito la vostra cortese attenzione su questa distinzione, di esclusivismo, che io non ammetto, e su questa qualifica poichè tutto quanto attiene al bilancio della marina ha innanzi tutto importanza di politica eminentemente nazionale.

Il bilancio della marina è il più importante in riguardo alla difesa del paese e degli interessi suoi. Orbene su questo campo tutti noi siamo e dobbiamo essere competenti. Io credo sia dovere del Parlamento dire qualche volta alto in questa Camera quella, che è l'impressione del paese e l'opinione dei suoi rappresentanti su questo argomento.

Verrà poi la seconda parte, quella cioè strettamente tecnica. Su questo campo più ristretto trovo che è molto difficile interloquire quando non si hanno tutti gli elementi del tecnicismo, e allora coloro che si occupano della difesa nazionale si rivolgeranno ai tecnici per conoscere quale sia il mezzo più atto allo scopo della difesa nazionale e all'attuazione del programma politico del Governo e del Parlamento. Abbiamo assistito, onorevoli colleghi, a discorsi veramente rilevanti degli onorevoli Albasini-Serosati, e Franchetti, ma le idee e le tendenze enunciate in quei discorsi, a mio credere, sono azzardate, per quanto ha tratto al programma tecnico navale, e non sono accettabili per quanto ha tratto al programma politico.

Il ministro, con molta chiarezza e con molto coraggio, ci ha indicato chiaramente nelle dichiarazioni contenute nelle risposte che ha dato alla Giunta generale del bilancio, dichiarazioni riportate a pagina 12 della relazione, il suo programma politico.

Egli dice:

« Il programma navale di un paese dipende dai suoi obiettivi politici e dall'avversario che al conseguimento di tali obiettivi può contrapporsi ».

È questo un programma di esattezza matematica, e questo programma noi possiamo e dobbiamo discutere anche se non siamo ingegneri navali, anche se non siamo ammiragli, e in questo siamo i veri, gli unici competenti, perchè si tratta dell'orientamento della nostra politica nazionale.

Viene poi l'attuazione di questo indirizzo politico, e là sorge la parte veramente tecnica e viene il ministro della marina, re-

sponsabile della difesa del paese, che ci esplica il suo programma tecnico.

« Il mio programma tecnico, egli dice, con una logica stringente e con la solita precisione, è il seguente:

« Volendo stare nei limiti più modesti e commisurare lo sviluppo della nostra marina alle condizioni delle marine meno forti del Mediterraneo, parrebbe necessario:

« a) procedere con la necessaria alacrità all'allestimento di tutte le unità del tipo della *Vittorio Emanuele* e del tipo *San Giorgio*;

« b) iniziare sollecitamente la costruzione di altre corazzate e delle navi esploratrici in base al programma consigliato dal Comitato degli ammiragli nelle sedute dello scorso gennaio ».

E quello che indicavano gli ammiragli è questo:

« S'intende iniziare nel prossimo esercizio 1907-08 la costruzione della nuova grande unità di combattimento, i cui piani sono in corso di studio in base al programma discusso e proposto dalla Commissione suprema degli ammiragli.

« Le caratteristiche della nuova nave risponderanno al programma suddetto.

« La nave sarà di dislocamento maggiore di quello delle altre nostre unità più importanti; sarà più potentemente armata, avrà estesa e grossa corazzatura, elevata velocità e larga provvista di combustibile per assicurarle conveniente autonomia.

« La Commissione suprema degli ammiragli fece voti che questo nuovo tipo di nave da battaglia non sia destinato a rimanere isolato ma possa essere il più presto possibile riprodotto in modo da avere quattro potenti unità capaci di rispondere ad una buona costituzione organica delle nostre forze navali ».

Ecco un programma esecutivo sincero, chiaro, aperto.

Al Parlamento approvarlo e non approvarlo, ed al ministro e al Governo provvedere di conseguenza.

Ecco il punto su cui la discussione è portata. E mi pare che sia, forse per la prima volta, portata in modo molto, molto chiaro e decisivo.

Da parte dell'onorevole Albasini-Scrosati e anche dell'onorevole Franchetti si dice: noi non vogliamo questo programma. Da parte dell'onorevole Santini, da parte mia, e credo anche di molti altri, si crede sia il vero, l'unico programma che noi possiamo in questo momento attuare. Soggiungiamo,

almeno soggiungo per conto mio: il programma del lavoro esposto è il programma minimo. Poichè il Governo viene incontro a noi affermando che l'Italia ha bisogno di non rimanere indietro nella sua potenza marittima all'ultima potenza del Mediterraneo. Chi vuole, intenda!

Dunque programma minimo. Ricusarlo, vorrebbe dire rinunciare alla difesa del paese; significherebbe dare le nostre dimissioni dal rango di grande potenza; significherebbe abbandonare alla ingordigia e alla prepotenza del primo venuto la integrità e la invasione del nostro paese, la difesa della nostra marina mercantile, la tutela dei nostri connazionali e del decoro nostro all'estero, significherebbe diventare il ludibrio di tutto il mondo.

Non voglio addentrarmi in una discussione minuta in risposta a quello che fu detto da quella parte della Camera (accenna a destra); ma non posso a meno di proclamare la assoluta impossibilità di seguire un programma siffatto, che sarebbe assolutamente negativo, che sarebbe un programma da chiochiola, che ci obbligherebbe a chiuderci in casa, a suicidarci. Si disse da taluno che l'Italia non deve avere una politica di espansione, che l'Italia deve limitarsi a difendere le proprie coste con piccole navi, con flottiglie di torpediniere, con sommergibili e sottomarini, che relativamente costano poco, e che con essi si può respingere qualunque attacco, ed impedire, fino ad un certo punto, uno sbarco di truppe nemiche e si soggiunse che, del resto, uno sbarco non deve soverchiamente impensierirci. Io non voglio dire al collega Albasini che questo discorso parte da Milano. (*Interruzioni*). Comprendo; Milano, Torino ed altre città interne possono dire, come Nerone: Galba è ancora lontano; le cannonate delle corazzate nemiche non arrivano fin là. Ma andate a dir questo a Venezia, a Genova, a Napoli, a Palermo, a Messina, a Cagliari!

Ma mi accorgo che entro nel campo tecnico, e quindi all'opinione del collega Albasini risponderò colle affermazioni e col giudizio dei tecnici.

Che cosa dicono i tecnici? che dice il Consiglio degli ammiragli? Essi e l'onorevole ministro vogliono una flotta non minore di quella della grande potenza meno armata. Questo programma è molto chiaro e gli ammiragli competenti ci dicono che, se vogliamo assicurare la nostra difesa, la nostra posizione attuale nel mondo politico, se vogliamo mantenere una flotta che

non sia inferiore a quella dell'ultima delle grandi potenze mondiali, o almeno delle grandi potenze del Mediterraneo, dobbiamo seguirne lo svolgimento, dobbiamo cioè affrettare la ultimazione delle quattro corazzate tipo *Vittorio Emanuele*, e dei quattro incrociatori tipo *San Giorgio*, e dobbiamo cominciare la costruzione di quattro maggiori navi da battaglia sul tipo ormai adottato da tutte le nazioni marittime, compresa l'Austria-Ungheria.

E chi di noi potrà ribellarsi a questa necessità, affermata in modo così reciso dai competenti e dal Governo? Chi si sente di affrontare la gravissima responsabilità di una negativa a questo programma?

Onorevoli colleghi, il popolo italiano è popolo buono, tranquillo, calmo che da oltre 40 anni, dopo che si è costituito in nazione, profittando di un fortunato periodo di pace, lavora per procacciarsi e consolidare la ricchezza cui ha diritto. Il popolo italiano non vuole una politica d'imperialismo, di aggressione, di provocazione, ma il popolo italiano vuole, e fortemente vuole, una politica che assicuri l'integrità della patria, la protezione degli interessi suoi all'interno ed all'estero la tutela degli 8 milioni circa di connazionali sparsi in tutte le parti del mondo.

Ora, senza essere tecnici o pretenderla a tecnici, basta il solo buon senso per capire che, di fronte a delle unità potenti, quali sono quelle che si apprestano da nazioni lontane e vicine, noi non potremo sperare una azione anche semplicemente difensiva con flottiglie di torpediniere, che hanno un raggio d'azione di poche miglia e tanto meno di sottomarini e di sommergibili, che possono essere dei buoni accessori ad una flotta, ma non possono costituire un mezzo di efficace difesa e tanto meno di offesa. Saremmo il vaso di terra vicino al vaso di ferro, e naturalmente il vaso di terra non potrebbe avere che la peggio.

Diceva bene un filosofo, lo Spinoza, che i popoli hanno i diritti che sanno difendere; nei rapporti internazionali, i popoli deboli e disarmati finiscono coll'essere preda dei popoli forti ed armati; questo purtroppo fino ad ora è avvenuto.

Un popolo debole può avere tutti i diritti che la natura gli ha dati, ma se esso non può e non sa difenderli, invano ne pretenderà l'osservanza dai suoi vicini più potenti. Un popolo che si chiuda in casa, che rinunci ad ogni idealità di amor patrio e di amor proprio, di dignità nazionale; un po-

polo che non sappia difendere quello che corrisponde realmente a queste che qualcuno potrebbe ridurre a mere frasi rettoriche, vale a dire non possa difendere i propri interessi, la propria esistenza e le proprie cose, le merci che navigano e le navi che solcano i mari; un popolo che non possa proteggere i suoi connazionali all'estero, un popolo insomma che non sappia rispondere alla difesa necessaria di tutto ciò che costituisce la sua vita materiale e morale, è un popolo destinato a scomparire dalla faccia del mondo, come un popolo vile ed inutile, perchè è vile ed inutile chi non sa apprestarsi e resistere alle lotte della vita.

Dissi che il popolo italiano è laborioso e buono, ma non dobbiamo dimenticare che esso segue più da vicino che non si creda la politica nostra navale; esso vuole ed esige che il Parlamento ed il Governo gli assicurino la propria difesa; e ritenete, onorevoli colleghi, che il giorno in cui una delusione (che Dio tenga lontano!) si avesse a verificare, quel giorno il popolo italiano non perdonerebbe a nessuno.

È quindi gravissima la responsabilità che pesa sul Parlamento e sul Governo. Io vorrei sentire coloro i quali ci consigliano di chiuderci in casa e di difenderci sulle nostre coste con torpediniere, che cosa direbbero il giorno in cui un bombardamento colpisse Napoli, Genova, Palermo, o uno sbarco di truppe nemiche avvenisse sulle nostre coste con tutte le conseguenze morali e politiche che si ripercuoterebbero all'interno del nostro paese!

Vorrei vederli io questi facili profeti e queste Cassandre rimpiangere le conseguenze di una politica imprevedente e nefasta; vorrei sentirli i nostri negozianti, e i nostri produttori, se le navi destinate a trasportare le loro merci oltre oceano venissero predate dalle navi nemiche, senza possibilità in noi di accorrere alla difesa! Vorrei sentirlo allora il nostro commercio e la nostra industria gridare che il Governo fu inetto e che il Parlamento fu più inetto ancora a non provvedere in tempo per assicurare la dovuta tutela.

È inutile far della poesia; bisogna atterarci alla prosa, ma prosa necessaria. Il paese in gran parte conosce lo stato attuale delle cose, e il Parlamento non deve e non può ignorarlo.

Il disinteressarsi della nostra marina e della nostra potenza marittima sarebbe un tradire la patria (*Bene!*) ed io mi compiaccio altamente che l'onorevole ministro, con

tanto amore, zelo ed energia, si appresti a provvedervi. Ma non illudiamoci e non illudiamo.

Il ministro esprime la intenzione di mettere sullo scalo una nave di maggior potenza delle attuali, ed io gli do lode dell'intenzione, ma l'incito a porla in atto e a predisporre per la sollecita costruzione delle nuove grandi unità. Il Parlamento è qui per compiere il suo dovere nel votare i fondi straordinari occorrenti.

Il Consiglio degli ammiragli, conoscendo la propria responsabilità, ha proposto, oltre il sollecito compimento delle corazzate tipo *Vittorio Emanuele* e dei quattro incrociatori tipo *San Giorgio*, ha proposto anche di provvedere senza indugio alla costruzione di altre quattro corazzate tipo *Dreadnought*.

Io, ripeto, non entro nel tema tecnico. So che le nostre corazzate tipo *Vittorio Emanuele* sono un miracolo di tecnica navale.

Ma oggi sono già superate: l'Inghilterra in un anno, dall'ottobre 1905 all'ottobre 1906, ha lanciato in mare in mezzo all'ammirazione del mondo, una nave colossale di 18 mila e più tonnellate di spostamento, con dieci cannoni da 305; e il mondo tecnico dice che, senza dubbio, questo colosso supera in potenza tutte quante le altre navi.

E non solo l'Inghilterra, ma la Germania, il Giappone, l'Austria Ungheria hanno seguito l'esempio dell'Inghilterra.

Dobbiamo noi rinunziarvi, e costituirci e adagiarsi in una inferiorità non solo materiale e tecnica, ma anche morale? Perchè anche del lato morale bisogna tener conto! Sarebbe ragione di sconforto saperci non armati potentemente quanto colui che potrebbe essere domani il nostro nemico! Possiamo noi affrontare questa responsabilità? Io credo che il Parlamento debba nettamente e chiaramente dire il suo pensiero.

L'onorevole ministro vuole attuare un programma che noi approviamo; ma per attuarlo, evidentemente, ha bisogno di crediti straordinari.

Le risorse del bilancio non bastano; e sono d'accordo con l'onorevole Franchetti nel dire che il nostro bilancio della marina somiglia ad un letto di Procuste, si tira la coperta verso il collo e rimangono scoperti i piedi e viceversa. Ma mi scosto dall'onorevole Franchetti quando riduceva la questione al seguente dilemma: o diminuire le costruzioni o diminuire la forza armata.

Io invece pongo il dilemma nei termini seguenti: o vogliamo assicurare la difesa al paese che la esige, che la reclama, ai nostri interessi reali, materiali, merci, navi, uomini, città, coste, ricchezze industriali; oppure no. Se vogliamo assicurare la nostra difesa, il nostro diritto alla vita, dobbiamo consentire al Governo i crediti straordinari occorrenti, affinché possa compiere il programma tecnico in esecuzione del programma politico che esso ci ha enunciato e che vogliamo.

Prima di lasciar la parola, mi permetta l'onorevole ministro di ricordargli la necessità di render meno lenta la costruzione delle navi; la costruzione di un incrociatore di diecimila tonnellate dura, tra costruzione ed allestimento, cinque o sei anni, a far presto, sicchè viene roba usata, quando può entrare a far parte della flotta attiva.

Non è più possibile questo sistema: non voglio indagare ora se esso dipenda dalle strettezze del bilancio, dalla riduzione della mano d'opera relativa, dall'eccessivo numero di arsenali, o da altre cause; ma è certo che deve essere tolto di mezzo.

Io non pretendo si raggiunga l'attività dell'Inghilterra, che in un anno ha potuto impostare e varare non solo, ma fare entrare in azione completa il suo *Dreadnought*.

Voci. Diciotto mesi.

FIAMBERTI. Sieno pure diciotto mesi. È sempre un miracolo.

Veramente dalla relazione splendida dell'onorevole Arlotta mi pareva di aver letto un anno. Ad ogni modo io non pretendo che si faccia altrettanto; ma certo bisogna trovar modo di togliere le lentezze che tutti lamentiamo.

Il *Napoli* è a Genova da quasi due anni in allestimento.

MIRABELLO, *ministro della marineria*. È stato varato nel settembre 1903 e c'è andato nell'ottobre 1905.

FIAMBERTI. Vede dunque che sono quasi due anni, e siamo ancora lontani dall'averlo pronto. È una cosa che stringe il cuore a chi segue con affetto la marina!

Onorevole ministro, ella mi dirà che non si possono affrettare le costruzioni dello scafo di nuove navi, se le maestranze sono adibite a riparare altre navi della flotta. Mi dirà anche che è in parte la conseguenza della legge che riduce il numero degli operai; ma è certo che esiste ora uno stato di cose che ella nel suo grande patriottismo deve studiare e risolvere.

Noi, onorevole ministro, siamo qui de-

cisi a compiere il nostro dovere che è quello di sentire il paese, accoglierne i desideri e rappresentarli a chi di dovere.

Noi sentiamo che la maggioranza del paese vuole la difesa nazionale e sentiamo che non risparmierà, non lesinerà i fondi che saranno necessari. Ma la maggioranza del paese vuole che questa difesa sia pronta e sollecita.

Ebbene, noi che ci sentiamo i rappresentanti del paese, e che coi sentimenti del paese procuriamo di stare all'unisono, noi veniamo qui a dirvi quali siano le sue aspirazioni e quali le nostre. Se l'onorevole ministro non verrà a chiederci i fondi per queste costruzioni nuove, dovremo supporre che egli intende ritardare l'attuazione del programma di politica navale, da lui accennato, mentre noi chiediamo che questo programma si attui.

Onorevoli colleghi, io credo di avere chiarito sufficientemente il mio pensiero, e non voglio tediare ulteriormente. Ma come ora credo sia stata posta nettamente la questione.

Da una parte vi è chi dice che dobbiamo disarmare, che dobbiamo fare una politica da lumaca, rientrare in noi stessi, invocando dalla generosità e dalla tolleranza delle altre potenze il permesso di una esistenza fiacca ed umiliante.

Noi invece abbiamo un programma diverso, che è il vostro, onorevole ministro, e che è il programma di quanti amano la patria.

Esso dice: niente imperialismo, niente aggressioni, niente conquiste, ma difesa e sicurezza di difesa. Guai il giorno in cui Parlamento e Governo mancassero al loro dovere e preparassero delle delusioni! Guai in quel giorno, e guai per tutti!

Orbene, noi siamo qui a compiere il dover nostro; al Governo a compiere il suo. Entrambi in questo modo avremo risposto alle aspettative del paese. (*Vive approvazioni e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfredo Lucifero.

LUCIFERO ALFREDO. Onorevoli colleghi! Quantunque l'argomento sia tale da meritare un lungo discorso, pure cercherò di esser breve ed in compenso invoco la vostra benevola attenzione.

L'onorevole Albasini-Scrosati, prendendo le mosse da una frase della relazione dell'onorevole Arlotta, pronunziò un notevole discorso che può riepilogarsi così: non si può competere con gli altri paesi più ricchi di

noi per quanto concerne la flotta di linea, quindi è giuoco forza rinunziarvi, tanto più che una flotta di linea per noi non è necessaria. L'onorevole Albasini osservava poi che il nostro esteso litorale non è atto agli sbarchi, ai bombardamenti, ai blocchi, alla guerra da corsa; quindi concludeva che l'Italia non ha nulla da temere dalla parte del mare.

Da ciò ne desume la necessità di una difesa ravvicinata e l'obbligo di rinforzare l'esercito, poichè solo con un esercito potente atto a respingere sulla linea di difesa delle Alpi una invasione ed accorrere nei nuclei difensivi fronteggiante le scarse offese dal mare, si provvede — più che con navi potenti — alla nostra difesa.

Sulla base di citazioni di autori tecnici, l'onorevole Albasini accenna ai progressi del naviglio silurante, dei siluri, delle torpedini, dei sottomarini, conchiudendo che impiegando con vasta misura tali mezzi, con pochi denari si provvederebbe alla difesa delle coste, senza costruire navi d'alto bordo, che per noi sono inutili.

L'onorevole Albasini, dopo le premesse suaccennate e dopo avere illustrato con lusso di particolari per ogni singolo caso il modo come si svolgerà una futura guerra marittima, conclude affermando che l'impero dei mari è una vana parola.

Io non credo che il Parlamento sia l'agone più adatto per dibattiti tecnici: non seguirò quindi l'onorevole Albasini nelle sue dissertazioni marinaresche.

Egli appartiene a quella scuola che ebbe già nella vicina Francia, con l'ammiraglio Aube e Gabriel Charne, audaci sostenitori, ma che è ormai tramontata come tutte le teorie unilaterali che considerano un solo aspetto della questione.

Basta porre mente alle conseguenze alle quali l'Albasini arriva per persuadersi come egli trovisi nell'errore.

Dichiarare che l'Italia non ha nulla da temere dal lato del mare; non riconoscere che la conformazione del nostro paese non ci permette di avere un esercito offensivo, e sentenziare che il dominio dei mari è una vana parola, sono tre affermazioni che contrastano con la storia, con la geografia, con la realtà! (*Approvazioni*).

Coi mezzi di difesa ravvicinata, torpediniere, siluri, torpedini e sottomarini si dà modo alla flotta, cioè alle navi da battaglia, di avere libero il campo per estrinsecare la loro funzione guerresca la quale sarà tanto più efficace se queste navi da

battaglia avranno grande velocità, forte protezione, e mezzi di offesa rapidi e sicuri.

Quando il naviglio silurante, in ispecie nel nostro paese, avrà assicurato la difesa ravvicinata e per le speciali condizioni nostre estenderà la sua azione in tutto il bacino delle nostre operazioni ed i sottomarini renderanno più misteriosa e temuta la difesa ravvicinata, alle navi da battaglia sarà dato modo di operare in qualsiasi tempo servendosi delle proprie basi strategiche ed estrinsecando una efficace azione offensiva.

La flotta quindi, o signori, dovrà essere composta di navi da battaglia e di naviglio silurante — di torpedini e di sottomarini — ripartendo equamente tali elementi di offesa e di difesa, in relazione agli obbiettivi da compiere ed al bacino nel quale si deve operare.

Una difesa navale, invece, affidata — come la vorrebbe l'onorevole Albasini — esclusivamente ad uno solo di tali elementi, facendo a meno delle navi da battaglia, sarebbe indubbiamente insufficiente e condannerebbe il nostro paese al peggiore dei sacrifici: il sacrificio di Abelardo. (*Commenti*).

L'onorevole Franchetti — pur dissentendo dall'onorevole Albasini — propone di diminuire la flotta di linea e diminuire l'organico degli ufficiali di vascello e l'effettivo del Corpo reale equipaggi.

Egli crede che, dato l'ammontare del nostro bilancio, non è possibile con questo di avere una flotta numerosa come l'abbiamo; e non diminuendola essa sarà sempre una flotta mancante di allenamento, la quale — come la flotta russa nella recente guerra giapponese — sarà fatalmente votata alla disfatta.

Quale debba essere però l'effettivo della nostra flotta l'onorevole Franchetti nel suo discorso non disse.

Converrà quindi che risaliamo a ciò che è scritto nella relazione della Commissione d'inchiesta, per determinare quale sia l'effettivo della flotta che nel pensiero dell'onorevole Franchetti dovrebbe avere l'Italia.

Nè ci si dica che avendo egli affermato in questa Camera, che esso deve essere subordinato alla potenzialità finanziaria del paese, implicitamente ci ha detto quale debba essere tale effettivo; perchè è giuocoforza determinare in quale misura, di fronte alla suddetta potenzialità, debbano stabilirsi le spese della marina, per dedurne l'effettivo della nostra flotta.

Dalla relazione della Commissione d'inchiesta si ricava che il numero delle navi

che costituisce il nucleo combattente delle forze navali è funzione dell'effettivo del Corpo reale equipaggi sotto le armi calcolato in base alle tabelle di armamento delle navi — tuttora in esperimento — ed agli stanziamenti del bilancio.

Io non ripeterò ciò che ebbi a dire altra volta in questa Camera circa gli errori di un tale sistema.

Le forze navali di un paese non sono commisurate agli effettivi del personale che trovasi sotto le armi, ma devono rispecchiare le necessità politiche e militari del paese stesso; e poi, determinate in tal guisa, debbono trarre dai contingenti marittimi il personale adatto per armarle.

È fuor di dubbio che una flotta meglio allenata si trovi in condizioni di superiorità nel momento del cimento, di fronte a quella che manca di un perfetto allenamento.

Ma l'allenamento è, di sua natura, complesso, e consiste non solo nel rendere familiari le navi a chi deve comandarle sia nelle molteplici esercitazioni della nave all'ancora, sia nelle difficoltà di manovre della nave in moto, sia infine nello studio dello impiego tattico e strategico della nave medesima.

Una marina come la sogna l'onorevole Franchetti per il nostro paese, dove il numero delle navi sia notevolmente diminuito, correrebbe il rischio che nella ricerca di un allenamento perfetto venisse a trovarsi — in caso di bisogno — con le poche sue unità compromesse, perchè tutte o quasi tutte in condizioni da richiedere larghe riparazioni, poichè l'allenamento vero non consiste nel preparare soltanto gli uomini, ma benanco nel tener pronte le navi.

Io non seguirò l'onorevole Franchetti nella questione che maggiormente lo preoccupa, cioè quella degli aumenti nell'organico degli ufficiali di vascello.

Quando una tale questione verrà in discussione alla Camera, allora potremo parlarne.

Per ora una sola osservazione e passo oltre.

Gli ufficiali che occorrono in una marina possono rilevarsi dalle tabelle di mobilitazione; poichè se la suprema finalità è quella di armare la flotta e le difese marittime per la guerra, appunto a ciò provvedono tali tabelle.

Se ovvie ragioni di riservatezza non vi si opponessero, mi sarebbe facile fare una dimostrazione per la quale la Camera si persuaderebbe facilmente, dando uno sguar-

do alle tabelle di mobilitazione, che non abbiamo ufficiali in più del bisogno.

L'onorevole Franchetti ci ha detto nel suo discorso che bisogna diminuire i posti a terra passando il servizio delle artiglierie, quello elettrico e radiotelegrafico agli ufficiali del Genio navale; poichè con la breve permanenza a terra nelle direzioni, gli ufficiali di vascello portano in questi importanti rami del servizio il confusionismo e l'incompetenza.

Si potrà discutere — o signori — se sia il caso di passare qualcheduno di tali servizi al corpo del Genio navale o lasciarlo allo stato maggiore generale, sebbene con l'istituzione degli ufficiali sedentari siasi avviato in parte al lamentato inconveniente; ma parlare di incompetenza è un'affermazione abbastanza ardita.

Consenta l'onorevole Franchetti che rivendichi alla marina italiana ed agli ufficiali di vascello la riconosciuta valentia, nelle questioni attinenti all'artiglieria navale.

Vi è una tradizione gloriosa in tale materia riconosciuta da tutte le marine del mondo, la quale fa capo a quell'uomo illustre che fu il compianto ammiraglio Cottrau, e che non è venuta mai meno.

Ancor oggi le formule della balistica interna sono dovute all'artiglieria navale italiana, e nel mondo scientifico e dei competenti trovano posto onorevole i nomi di provetti ufficiali italiani.

La questione peraltro trattata dall'onorevole Franchetti si riannoda al riordinamento di tutti i servizi interni della marina militare al quale l'onorevole ministro della marina gradatamente provvede.

La riduzione degli ufficiali di vascello caldeggiata dall'onorevole Franchetti, mi richiama alla mente le condizioni attuali dei tenenti di vascello, che rappresentano la parte più numerosa dello stato maggiore generale.

Per una serie di eventi, che non è qui il caso di considerare, attualmente vi sono tenenti di vascello con 14 anni di grado e fra qualche anno ve ne saranno con 17 e 18 anni.

E se la media della età permette ancora di raggiungere il grado di capitano di corvetta, senza essere colpito dalla posizione ausiliaria, fra non molto questo grado non sarà raggiunto che da pochi, con grave danno materiale e morale per il Corpo degli ufficiali.

Perciò è mestieri — onorevole ministro —

di trovar modo, d'accordo col suo collega dell'istruzione, sia con licenze di pareggiamento, sia con altri metodi, di evitare per l'avvenire ciò che si verifica oggi; urge di provvedere che l'esodo dei tenenti di vascello sia in qualche guisa frenato, stabilendo gli aumenti di stipendio ad epoca fissa, e ritoccando — ove occorra — l'organico; non per diminuirlo — come vorrebbe l'onorevole Franchetti — ma per renderlo più consono alla soluzione della crisi che attraversiamo.

Una marina da guerra a sezione ridotta come la desidera l'onorevole Franchetti, mancherebbe, a mio avviso, alla finalità suprema della difesa della patria ed a quelle altre che incombono alla marina stessa.

Una marina da guerra ha una funzione complessa nella quale la funzione militare che è quella della difesa, s'indovya — mi si permetta la frase dantesca — nella funzione industriale e commerciale ed in quella sociale.

Risulta chiara la necessità di stabilire quale debba essere la nostra forza sul mare.

Tenendo presente la funzione complessa della marina da guerra, accennata più su, ed i probabili ed eventuali nemici, la nostra formula navale si compendia in ciò: avere una marina da guerra che sia sempre di una potenzialità maggiore di quella del nostro probabile nemico e che rappresenti — in congrua misura — una percentuale delle forze navali del nemico eventuale e più poderoso; avere una marina da guerra che sia sempre in grado di proteggere i nostri commerci, le nostre industrie, i nostri connazionali all'estero, poichè le navi da guerra sono — per ripetere qui una frase detta per la Germania — i veri e più importanti agenti del commercio marittimo.

Quali somme occorranò e quali e quante navi da costruirsi è questione essenzialmente finanziaria e tecnica, la quale a tempo opportuno voi dovete affrontare piena ed intera.

Questa triplice funzione della flotta e la formula navale, sulla base della quale deve essere risoluto il nostro problema marittimo, dagli atti vostri — onorevole ministro — appaiono in cima dei vostri pensieri.

Mentre vi occupate della marina militare, rinnovando il naviglio, preparando ed allenando le navi e gli equipaggi, non trascurate la marina mercantile iniziando riforme ardite, portando la legislazione marittima all'altezza dei tempi nuovi istituen-

do il Consiglio superiore della marina mercantile.

Ma non vi arrestate su questo cammino e compite l'opera incominciata; facendovi propugnatore di riunire sotto il medesimo indirizzo tutto quando ha tratto alla industria della navigazione.

Rinforzare la marina da guerra, rendere più spediti gli ordinamenti, proteggere le industrie ed i commerci, ravvivando le fonti dalla marina mercantile italiana è l'alto compito che vi si impone.

Onorevoli colleghi, la nostra storia c'indica ciò che dobbiamo essere sul mare.

Quando Genova e Venezia affermavano col fatto il loro diritto sul mare, Napoli ed il Mezzogiorno d'Italia vedevano la loro storia marinara asservita alla Spagna.

Ma quando, tramontato il vicereame, sorse quello che per antonomasia fu detto il Regno, un manipolo di pensatori, filosofi e finanziari, uomini di toga e di spada, si affaticò ma purtroppo invano ad indicare al sovrano la voce che veniva dal mare.

L'abate Ferdinando Galiani scriveva da Parigi che all'erede di Ruggiero il Normanno non bastavano le opposte sponde africane, poichè il mare era nostro.

Nicola Fortunato, antesignano dei tempi nuovi, in un aureo libro dimostrava che dal mare proveniva ogni grandezza.

Giulio Rocco — qualche anno più tardi — gittava le basi del potere marittimo.

All'alba dei nuovi tempi Camillo Cavour, integratore del pensiero italico, ebbe per sua precipua cura la grandezza dell'Italia sul mare; e Giuseppe Garibaldi, in cui palpitava l'anima del popolo, sognò sempre un'Italia potente e temuta sul mare.

Alla nuova Italia spetta di tradurre in atto il pensiero dei nostri grandi. (*Vivissime approvazioni. — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

TECCHIO. Onorevoli colleghi, non prendo a parlare per interloquire circa gli importanti problemi, dei quali si occuparono i precedenti oratori, e voi dovrete fare sforzo non piccolo per discendere dall'alte regioni, nelle quali ci portarono testè gli onorevoli Fiamberti e Lucifero coi loro notevoli discorsi, ai voti dei quali, perchè l'Italia abbia una forte marina, mi associo, senza riserve, con animo pieno di convinzione e di affetto per il mio paese; dovrete fare, dicevo, non piccoli sforzi per scendere sul

modesto terreno delle raccomandazioni che sto per rivolgere all'onorevole ministro in pro di alcune classi degli impiegati dell'amministrazione della marina.

Potrò del resto esser molto breve, sia perchè il mio amico onorevole De Nobili, in una precedente seduta, ha già fatto in parte le mie veci; sia perchè, avendo presentato qualche tempo addietro all'onorevole ministro un memoriale nel quale sono raccolte le aspirazioni degli impiegati ai quali io alludo, ebbi da lui l'assicurazione che le avrebbe fatte studiare, coll'intenzione di accoglierle benevolmente nei limiti del ragionevole e del possibile, e quindi non avrò bisogno di svolgere le ragioni, all'onorevole ministro ben note, delle singole domande, bastandomi di ricapitarle per ottenere quelle risposte che gl'interessati attendono con viva ansietà.

Parlo dei capi tecnici d'arsenale, dei disegnatori, dei contabili, e dei guardiani di magazzino. Essi hanno comuni alcune domande; e la prima di queste concerne il sistema delle promozioni, che vorrebbero vedere radicalmente mutate, coll'adozione del sistema, che si è convenuto di chiamare dei ruoli aperti, e che assicura le promozioni a periodi determinati di tempo.

E su questa domanda, che fu già svolta con la valentia che gli è abituale, dall'onorevole De Nobili, io non insisterò troppo per il momento.

All'ordinamento della carriera degli impiegati dello Stato in generale, si riferiscono parecchie mozioni venute da diverse parti della Camera, e che stanno già all'ordine del giorno, e saranno in questi giorni discusse. Tutte tendono a far adottare finalmente nella materia quell'unità di indirizzo che oggi manca completamente: e dei proponenti certo qualcuno sosterrà validamente quel sistema dei ruoli aperti che è da molte parti invocato, e che, a mio avviso, finirà per imporsi. La questione, pertanto, come già riconobbe l'onorevole De Nobili, dovendo essere studiata relativamente a tutte le amministrazioni dello Stato, non potrebbe essere decisa ora separatamente per le categorie delle quali mi occupo, sebbene la decisione già sia stata presa per altre. Spero, nondimeno, che il ministro vorrà dirmi che il suo pensiero non è in massima, contrario alla riforma.

Un'altra domanda concerne i compensi per il lavoro straordinario. Vi sono due specie di lavoro straordinario; c'è il lavoro straordinario, che si potrebbe dire

normalmente, come quello che è conseguenza inevitabile della necessità dell'ufficio, e per questo lavoro straordinario sarebbe assurdo, conviene riconoscerlo, pretendere un compenso speciale. Ma vi è il lavoro straordinario veramente eccezionale, che viene richiesto in circostanze speciali, come un'appendice a quello che è inerente all'ufficio. Questo lavoro si usa compensarlo, ora, con gratificazioni annuali; e il sistema, a mio avviso, è da abbandonare, perchè si presta se non alle ingiustizie e ai favoritismi, certo alle recriminazioni ed ai sospetti.

Stabilire una norma fissa per il compenso di questo speciale lavoro straordinario a me pare sia dovere imprescindibile, sarà questione di studiare una forma pratica per compensarlo; e su questo punto non mi pronuncio; ma stabilire il diritto al compenso e determinare in qual modo debba essere conteggiato mi pare, ripeto, un dovere assoluto. Terza domanda. Desiderano gli impiegati di esser messi in grado di conoscere le proprie note caratteristiche, di sapere quale giudizio fanno i superiori sulla loro condotta. Anche qui, si tratta evidentemente di una domanda, altrettanto modesta, quanto legittima, essendo giusto ed opportuno che anche a questi impiegati si conceda qualche cosa di simile a ciò, che credo sia stabilito a tale riguardo nel regolamento di disciplina per i corpi dipendenti della regia marina. Niente di più utile anche per l'Amministrazione, che gli impiegati, conoscendo quali sono le accuse, eventualmente loro fatte dai superiori, possano, tenendone conto, correggersi, e, che, viceversa, se colpiti da accuse non meritate, possano far valere le loro ragioni, ed ottenere che le accuse siano, come vuole giustizia, cancellate dalle note caratteristiche che stanno a base della loro carriera. Queste le domande a tutti comuni. Vengono poi le domande speciali delle singole categorie.

I capi tecnici sono ripartiti in una quantità di ruoli, a seconda dei mestieri ai quali sono preposti, e, per conseguenza, ogni ruolo è poco numeroso: d'onde una grande lentezza di promozioni e di carriera. Il rimedio non è facile. Riconosco anch'io che la divisione per mestieri è una necessità; ma non è escluso che si possano raggruppare insieme i ruoli che presentano una certa omogeneità ed aumentato così il numero di quelli che appartengono ad uno stesso ruolo procurar loro una maggiore possibilità di procedere nella carriera.

Disegnatori e contabili. Per questi nel luglio del 1904 fu fatta una legge, che parve allora una vera conquista.

Gli entusiasmi coi quali gli interessati l'accosero, i telegrammi di ringraziamento, le pergamene presentate a coloro che l'avevano patrocinata, lasciavano credere che per questi impiegati nulla di più si potesse fare. Ma l'esperienza ha mostrato che fu fatta, invece, opera incompleta. Io stesso che pur ebbi una modesta parte in quella riforma, devo riconoscere che la riforma è riescita manchevole, per la sproporzione di numero tra le diverse classi. Le classi inferiori sono sacrificate, e le promozioni avvengono con sconcertante lentezza.

Non solo, ma per la classe transitoria istituita con quella legge e che ha il misero stipendio di 1,200 lire, per quella classe il cui nome stesso indica che dovrebbe, secondo la mente del legislatore, al più presto sparire, per tale classe, le cose vanno così che essa, anzichè essere transitoria, finirà, se non si provvede, a diventare permanente.

È impossibile che l'onorevole ministro non si preoccupi di una situazione di cose per la quale il maggior numero dei disegnatori e dei contabili, non può, se non dopo un lungo numero di anni, sperar di passare dall'insufficiente stipendio di lire 1,200 a quello delle 1,500, se pure non dovrà rassegnarsi ad uscire dal servizio senza avere raggiunto questo che è il minimo stipendio considerato normale.

A me pare, pertanto, divenuto ormai indispensabile un provvedimento; e non posso credere che l'onorevole ministro sia di diverso parere.

Il numero dei disegnatori e contabili della classe transitoria non arriva ai duecento. E non sarà eccessivo per il bilancio, l'accordar loro senz'altro il passaggio all'ultima classe del loro ruolo e l'uscita definitiva dalla condizione di transitorietà.

Devo aggiungere, poi, quanto ai disegnatori, una raccomandazione speciale per i disegnatori autonomi del Genio militare. Questi, evidentemente, per un errore, nell'applicazione della legge del 1904, sono rimasti in condizioni diverse ed inferiori a quelle dei loro colleghi. È, per essi, questione, non solo di equità ma di stretta giustizia trovare il modo di ristabilire la parità di condizioni.

Ultimi vengono i guardiani di magazzino (come la Camera vede, procedo molto rapidamente). L'ultima classe di questi guardiani ha lo stipendio di mille lire. E

questa cifra dice da sola quanto sia necessario un provvedimento a loro favore. I guardiani domandano anche di essere ammessi a concorrere ai posti di aiuto-contabile. È domanda così modesta, che non dubito l'onorevole ministro vorrà farle buon viso.

E così avrei finito; ma prima di chiudere, sento il dovere di ricordare all'onorevole ministro una raccomandazione che riguarda non più gli impiegati, ma gli operai degli arsenali, e che già gli rivolsi nella discussione del bilancio dell'anno decorso. Intendo dire della sperequazione nelle anzianità degli operai derivata dal pareggiamento delle mercedi, fatto in massa alla fine del 1903 e del 1904, pareggiamento per effetto del quale vennero a trovarsi nell'identica condizione di anzianità, e quindi di promovibilità, operai che avevano anzianità diversa, non di uno o due anni, ma anche di dodici o quindici.

L'inconveniente è grave, perchè si risolve in una ingiustizia e tiene vivi molti malumori.

Io non vorrei parere scortese verso l'onorevole ministro, ma devo ricordare che l'anno scorso egli mi promise di studiare il rimedio, e che il rimedio non è ancora venuto. Dalla sua equanimità lo invoco nuovamente, e fiduciosamente lo attendo.

Come vedete, onorevoli colleghi, ho mantenuta la promessa di essere breve. Sono certo che l'onorevole ministro, nell'opera di riparazione intrapresa per migliorare le sorti del personale della marina, opera della quale sono prova anche gli ultimi disegni di legge da lui presentati, non vorrà dimenticare questi che gli ho raccomandati. Saranno, sì, gli ultimi, ma sono anch'essi suoi collaboratori; anch'essi possono contribuire a rendere feconda l'opera alta alla quale, fra il plauso di noi tutti, egli si è accinto per il maggior bene della nostra marina. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

MARAZZI. Io mi sono determinato a dire qualche parola sul bilancio della marina, precisamente quando ho udito il discorso dell'onorevole Albasini, e mi sono confermato in quest'idea durante la discussione, nella quale ho udito molti e molti attaccare, con aspre parole, il discorso dell'onorevole Albasini.

Ora a me sembra che noi ci dobbiamo augurare, che molti e molti, non tecnici, ma iberi da ogni qualsiasi preoccupazione, ab-

biano ad occuparsi delle cose di guerra. Che importa se i loro studi metteranno in luce argomenti che a noi non sembrassero giusti? Anzi è appunto con queste discussioni, è appunto cercando dove sono i pregiudizi ed abbattendoli, che noi entreremo nel cuore della questione, che noi potremo persuadere il gran pubblico di errori che, nel silenzio, non si potrebbero riscontrare. All'estero vi è tutta una letteratura, e di mare e di terra, di carattere militare, dovuta a penne egregie di persone che non sono mai state nè nell'esercito, nè nella marina.

Con ciò si forma una pubblica opinione completamente indipendente e libera.

Con ciò e per ciò gli autori di queste opere, di questi discorsi, fanno una impressione nel pubblico molto più grande di quella dei lavori e dei discorsi dei tecnici.

Io quindi devo dar lode sincera all'onorevole Albasini, di essersi posto allo studio di questioni marinare; come mi faccio l'augurio che molti altri abbiano ad internarsi nella vera questione del problema militare italiano.

Solamente con questo e soltanto con la luce e con la discussione verremo a conseguenze pratiche.

E mi piace citare l'onorevole Albasini anche perchè in molte questioni non dissenso da lui.

Così, ad esempio, convengo con lui nel credere che sbarchi grandiosi siano poco temibili per le coste italiane, perchè sono difficili, perchè esigono una lunghissima preparazione, perchè si possono tentare solamente in località limitate e note e perchè la difesa delle coste, quando è fatta con truppe, è quasi sempre felice.

Si ricordano cinque grandi sbarchi storici i quali tutti avvennero in una data molto posteriore a quella che era stata annunciata, richiesero una lunga preparazione, molte navi onerarie e riuscirono solo quando non vi era la difesa di terra. Non si ricorda che lo sbarco di Aboukir nel 1801, di diecimila uomini, avvenuto con resistenza dalla parte di terra; ma la storia recente, dalla Crimea in poi, ha sempre confermato la teoria che io espongo, e cioè che uno sbarco con la costa difesa è sempre fallito...

ORLANDO SALVATORE. E i giapponesi in Corea?

MARAZZI. Ma là non c'era la costa difesa.

ORLANDO SALVATORE. Dov'è la costa difesa da noi?

MARAZZI. Duolmi non lo sappia: legga il bilancio del Ministero della guerra. Lo sentirà, abbia la compiacenza di attendere la discussione sul detto bilancio. (*Commenti*).

Dunque la storia ci dice, il ragionamento ed i fatti ultimi recentissimi ci assicurano, che uno sbarco di truppe, quando vi è altra truppa da terra che l'ostacoli, è quasi sempre impossibile ed è quasi sempre riuscito infelice.

Si dirà: noi non vi provvediamo; ecco perchè io voglio la discussione, perchè vi sono taluni che fanno osservazioni senza conoscerne tutti i dati. Noi provvediamo alla difesa delle nostre coste con una gran parte del nostro esercito mobile, e questa parte dell'esercito mobile è dislocata in località tali che tutto fa credere arriverà in tempo ad impedire uno sbarco.

Convengo adunque con l'opinione dell'onorevole Albasini, che la difesa delle coste si fa da terra col sussidio di armi marinare, in vicinanza delle coste, e di questa mia opinione sono molti; per esempio, fino dal 1800, il Wellington, che poi non era il primo venuto, perchè ha battuto Napoleone I.

Due ammiragli inglesi, noti per le loro opere insigni, il Napier ed il Percival, sono precisamente del predetto avviso, come pure lo è il generale Clarke, capo del Genio militare inglese e che ha compiute le opere di difesa delle coste inglesi, nel 1881. Dunque la difesa delle coste con opere di terra, e con truppe, rendono le coste stesse pressochè incolumi dalle grandi invasioni...

FIAMBERTI. Sì, con settemila chilometri di coste.

MARAZZI. Ma che settemila chilometri questi sono argomenti contraddetti le mille e una volta! Il generale Brialmont che ha fortificato tutto il Belgio, è anch'egli della mia opinione; e finalmente tale opinione è pure quella di un uomo che non è nemmeno l'ultimo dei venuti, un uomo che è fra noi, conosciuto da tutti voi, il generale Dal Verme, il quale precisamente sostiene la tesi proclamata dall'Albasini, da me e da mille altri.

FIAMBERTI. Terrestre...

MARAZZI. Sicuro! terrestre; e lei che cosa vuol difendere, le oche? (*Interruzione — Ilarità — Commenti*).

...Sento gridare Calatafimi!

Sì, a Calatafimi vi erano 1000 intrepidi

che sbarcarono in condizioni favorevoli e non 60 o 70 mila soldati, con tutte le relative *impedimenta* e provenienti da nazione nemica.

I bombardamenti sono molto gravi senza dubbio, ma non possono essere decisivi sugli eventi della guerra: sono sventure che avvengono, sono disordini e danni che poi vengono computati nelle condizioni ultime della pace. Del resto la questione dei bombardamenti ci porterebbe molto, ma molto lontano.

Io non capisco perchè si debba sostenere che delle navi si daranno allo sport dei bombardamenti e non ci debbano essere poi i parchi d'assedio e tutte le artiglierie di terra che si potrebbero abbandonare allo stesso sport di bombardare le città terrestri. E allora, se il bombardamento viene dal mare, quello di terra pure potrebbe essere terribile.

ARLOTTA, *relatore*. Contro chi?

MARAZZI. Contro le grandi città! Ma non crede che Torino e Milano non siano anch'esse sotto la eventualità di un bombardamento da terra? (*Commenti*).

CAVAGNARI. Quelli sono punti fissi.

MARAZZI. E per ciò è più facile prenderli di mira! La teoria della paura dei bombardamenti da per tutto ci porterebbe a fortificare prima le città delle coste, poi i centri più grandi e poi man mano anche i secondari e così si andrebbe di nuovo al medio evo. (*Commenti — Interruzione del deputato Fiamberti*).

Siete troppo navigati, lasciate parlare me che sto a terra. (*Si ride*).

Questa teoria dunque ci porterebbe molto, ma molto lontani. Le fortificazioni invece debbono essere fatte con alto scopo strategico e generale e non per lo scopo principale di difendere la località su cui si innalza la fortificazione. Vi sono certi punti che influiscono effettivamente, presi o non presi, su tutto l'andamento della guerra così di mare che di terra. Per ciò vi debbono essere le relative difese. (*Interruzione del deputato Fiamberti*).

Interrompe chi ha poca ragione. Sorvolo sopra la questione dei blocchi e della corsa perchè, se fossero questi soltanto gli scopi marittimi, non varrebbe la pena di avere una grande marina. E quanto ho detto, trova il suo riscontro nelle guerre della Cina col Giappone, degli Stati Uniti contro la Spagna e del Giappone contro la Russia ultimamente. Il pericolo delle coste fu esagerato ad arte, perchè si volle nel

latte del patriottismo reputato tiepido, versare il caffè bollente della paura. (*Commenti — Interruzioni*).

E per ciò fu scritto: « a nulla valgono le opere di terra; le grandi città marittime sono destinate a cadere una ad una in poche ore coi loro forti. Dopo la dichiarazione di guerra 100,000 francesi possono sbarcare sulle coste italiane in poche ore ». Orbene, queste sono esagerazioni enormi.

FIAMBERTI. Chi lo ha detto?

MARAZZI. Lo hanno scritto degli italiani.

CAVAGNARI. L'hanno detto i francesi.

MARAZZI. Ne ho tanto piacere; ed ella ci crede? Se il nemico si inganna tanto meglio. Si potrà dire che le nostre mosse saranno lente, che le nostre coste sarebbero indifese, che ci vuol tempo: e si farà anche il calcolo delle giornate necessarie, perchè una truppa si porti da una località all'altra. E sta bene. Ma bisogna anche fare il conto del tempo in cui lo sbarco può svilupparsi, e la storia recentissima ci dà l'esempio di una costa completamente sgombra da difesa militare, ci dà l'esempio (nella guerra tra la Cina ed il Giappone) di uno sbarco che ha richiesto quattro giorni per far scendere a terra 15,000 uomini, e di altro che richiedette sette giorni di tempo per sbarcare 25,000. Ma questi, una volta sbarcati, non hanno potuto far niente. Dopo ventidue giorni erano ancora a sette chilometri dalla costa, perchè sbarcare truppe non è niente, occorre crear loro una base d'operazione, occorre che tutto il convoglio possa mettere a terra tutti quei viveri, tutti quegli ordigni di artiglieria e carri e parchi addetti alle truppe perchè queste si possano muovere.

Il compito quindi delle truppe nostre, che sono numerose, che sono di vari corpi d'armata, destinati unicamente ad opporsi agli sbarchi, non è tanto quello di prevenire gli sbarchi stessi quanto quello di fiaccare il nemico. Anzi è molto meglio fiaccare il nemico una volta sceso a terra, che impedirgli di sbarcare nel punto A affinchè esso ritenti il colpo nel punto B. Ecco quindi che la questione del tempo va messa in quarantena per uno studio analitico e profondo che non è qui il caso di fare. Io però sinteticamente affermo che gli sbarchi di viva forza hanno scarsissima probabilità di trionfo.

D'altronde si dice che le coste non sono preparate a valida difesa. E sta bene. Ma se la marina dovesse unicamente servire per proteggere le coste, il problema si mette-

rebbe nella sua nudità semplicemente così: val meglio spendere 100 o 110 milioni di lire all'anno per avere un'armata, o non sarebbe conveniente spendere una somma molto minore per rafforzare le coste stesse? La risposta non può essere dubbia. Con una somma molto minore si potrebbero difendere completamente le coste nei punti reputati abordabili.

Ora io ho detto tutto questo per venire ad una conclusione semplice, che cioè se lo scopo della marina da guerra fosse *unicamente*, e lo sottolineo, quello di difendere le coste, tanto varrebbe sopprimerla, perchè con mezzi molto minori, si può ottenere lo stesso scopo. (*Commenti*).

Vedono bene, che a lasciarmi parlare si finisce per essere d'accordo. (*Si ride*).

Io quindi, soprattutto dopo quanto ho udito, visto e studiato, non mi discosto molto dall'opinione dell'onorevole Albasini; ma non bisogna esagerare, non bisogna credere che perchè si sono letti molti libri di chirurgia si possa amputare una gamba ad un amico. (*ilarità*).

È vero che l'avvenire è ignoto e che forse i mezzi meccanici e chimici stanno più per avvalorare la potenza difensiva delle coste di quella di un'armata che volesse farla invadere o bombardare, però non è lecito dire: si è preveduto tutto, perchè in guerra l'assoluto non c'è. Si citano esempi di uomini di fegato che si sono lanciati contro uno spadaccino e l'hanno passato da parte a parte. Quindi non si può in modo assoluto dire: gli sbarchi sono matematicamente impossibili. Tutto è relativo, ed è specialmente relativo se volgiamo lo sguardo alla nostra frontiera dell'ovest.

Io sono a questo banco e non al Governo, quindi non ho bisogno di tante frasi di circumnavigazione, e posso benissimo dire che alludo alla Francia.

In una guerra franco-italiana, è certo questo fatto: si ha da parte nostra un esercito relativamente piccolo, ma che ottura tutti gli sbocchi delle Alpi; si ha dall'altra un esercito molto più grande, il quale, anche occupando tutte le strade che mettono nell'Italia, avrà sempre un gran numero delle sue truppe da non potersi impiegare, almeno nel primo stadio della guerra. Sarà quindi molto grande la tentazione francese di impiegare questo eccesso di forze, e, come già Napoleone ha girato le Alpi per la linea della Cornice, alla Francia moderna potrebbe venire il ghiribizzo di girarle per la via del mare.

Quindi non dobbiamo escludere *a priori* questa possibilità, per quanto difficile appaia.

La Commissione di inchiesta, che fu da molti biasimata, in fin dei conti ha condotto a questo risultato: di esaltare effettivamente la forza marinara, la forza militare italiana in mare, ed il suo grido è stato quello di: navigare! navigare! Dunque, anch'ella Commissione di inchiesta, col suo severo esame, è venuta a stabilire la necessità, la utilità enorme di una potente marina da guerra.

Ora, se di una marina (vede, onorevole Albasini, è questo il mio ragionamento), se di una marina da guerra ne abbiamo bisogno per altro scopo che non sia la difesa diretta delle coste, in fin dei conti, dal momento che ci deve essere, se serve anche per la difesa delle coste, tanto meglio. Andremo in carrozza a tiro a due, anzichè con un cavallo solo.

GUERCI. E allora a che cosa serve?

MARAZZI. Se non mi capisce, me ne dispiace, ma non so che farci.

GUERCI. Ho capito perfettamente, ma aspetto le conclusioni.

MARAZZI. Ci verrò alle conclusioni, abbia pazienza, si calmi, non si agiti! (*Si ride*).

Quale è lo scopo diretto, grandioso di una flotta? Lasciamo lì le frasi della difesa o della non difesa. È l'offensiva. L'armata deve essere offensiva.

GUERCI. La teoria di Morin.

MARAZZI. La teoria di tutti gli audaci, la teoria di chi sta nel vero. (*Interruzione del deputato Guerci*).

Dunque siamo d'accordo, e se siamo d'accordo, abbia pazienza e mi senta.

Sino a che un'armata italiana si libra sui mari, non è soltanto il caso di far conto unicamente del numero materiale di navi nostre e dell'armata avversaria; perchè un'armata italiana, traendo partito dai nostri mari, dalle isole, dalle coste, dagli stretti, può anche con un numero minore di navi tenere in rispetto un'armata che abbia navi in numero superiore. Bisogna che sia fortificato, come diceva l'onorevole Morin, che sia corazzato il cuore dei comandanti e degli equipaggi, e di ciò non dubito. E fino a tanto...

GUERCI. E gli stretti?

MARAZZI. Sono fortificati e li fortifichiamo ancora, sia tranquillo, si pensa a tutto! Dunque, fino a tanto che un'armata solca i mari, l'avversaria non si abbandonerà

allo sport nè di bombardamenti, nè di blocchi, nè di sbarchi.

Io ho molta fiducia nell'avvenire e nella utilità di avere una forte marina italiana: una marina offensiva.

Essa è l'arma dei popoli piccoli, dei popoli arditi: (*Benissimo!*) perchè gli eserciti di terra hanno un confine del numero della popolazione; il mare non ha confini. (*Approvazioni*).

FIAMBERTI. Benissimo!

MARAZZI. Vede come siamo d'accordo? (*Si ride*). Andiamo avanti.

Noi dobbiamo precisamente ispirarci agli esempi che ci sono stati, poco tempo fa, accennati, di Genova e di Venezia. Che facevano quelle piccolissime repubbliche? Mandavano avanti le marine da guerra; dietro queste veniva il commercio e la difesa degli emigranti; commercio ed emigranti mandavano nella madre patria la ricchezza: con questa si allestivano altre navi e con altre navi si acquistavano altre terre. (*Approvazioni*). E l'Inghilterra che cosa fece? Imitò precisamente la politica delle nostre repubbliche. Per conseguenza, dobbiamo dire: che l'armata è l'arma italiana per eccellenza.

Ed essa, poi, ha caratteristiche speciali: poichè, mentre un esercito, solo in dati posti, può dare battaglie decisive della guerra, come, ad esempio, ad Austerlitz ed a Jena, le battaglie marinare possono essere decisive ovunque; basta incontrare il nemico, e fiaccarlo.

Come ho detto, noi dobbiamo orientare la nostra politica marinara verso la situazione dell'avvenire; tanto più che la politica italiana non può essere, in fin dei conti, che un'edizione, riveduta, corretta e, se volete, ingrandita, della politica del piccolo Piemonte che fece sempre il pendolo, in mezzo all'equilibrio europeo, (*Approvazioni*) gettandosi da una parte o dall'altra, secondo che le convenienze consigliavano. Di più, le Alpi sono uno scudo magnifico contro l'offesa del nemico; ma sono, nello stesso tempo, un impedimento enorme, se volessimo offensivamente passarle, per far la guerra nel centro d'Europa: poichè un esercito, che fosse legato alla madre patria soltanto pel tenue filo di strade montanare, aperte solo in piccola parte dell'anno al transito, correrebbe un gravissimo rischio.

Questa è la ragione per cui, qualunque sia l'esercito italiano, esso avrà davanti a sé due vie: od essere alleato con una Potenza amica da una parte qualsiasi della sua

frontiera, per sorpassarla senza pericoli all'inizio delle ostilità, o tenersi, in un senso grandioso, alla difensiva terrestre. A noi, quindi, non resta che l'offesa marittima: questa è argomento capitale. Se le altre nazioni hanno una ragione per avere una marina offensiva, noi ne abbiamo due; e queste due ragioni sono appunto quelle che mi fanno credere che, nella politica mondiale, noi saremo molto più considerati in forza d'una grande marina, anzichè in forza di un grande esercito. (*Vive approvazioni*). Questa è, credo io, la politica militare alla quale dobbiamo tendere.

Adesso viene una domanda, abbastanza naturale.

In quale misura, con quale progressione dovremo noi dare incremento alla flotta nostra?

In mezzo a tutti i calcoli, deve primeggiare effettivamente la politica estera nei suoi scopi, relativamente vicini.

Io non posso credere, qualunque sia l'uomo che reggerà il governo d'Italia, che egli risolverà il magnifico problema di essere nemico con tutti.

Non è assolutamente possibile: tutti gli Stati europei, molto più forti di noi, si preoccupano delle alleanze e nessuno, s'intende, andrà isolato; se noi ottenessimo questo, cioè l'isolamento, saremmo degni di sparire; quindi dobbiamo badare ai probabili aggruppamenti di Stati e di forze che si faranno in caso di un conflitto.

E per parlare dei casi che più davvicino ci toccano, dobbiamo considerare il problema della triplice; o la triplice sarà mantenuta ed allora la somma della flotta italiana, più l'austriaca, più una flotta *x*, deve essere maggiore delle somme delle flotte nemiche che si possono trovare nel Mediterraneo; o la triplice, finisce per consunzione, oppure è rotta per altri eventi imprevedibili, ed allora è assolutamente necessario che la flotta italiana sia superiore, per quanto è possibile, notevolmente, alla flotta austriaca. Questo è il punto di partenza, perchè nella mente mia vedo un esercito di terra addossato ai confini orientali, che vive, che aspetta, che contrasta la marcia dell'avversario, e che cosa attende?

Attende che dal mare venga il segnale dell'attacco; attende che la flotta italiana abbia fiaccata l'avversaria per poter gettare sull'altra costa allora indifesa, ed in un tratto amico, un corpo di truppe che potrebbe cambiare la faccia di tutti gli eventi. (*Bene!*)

Questo è il mio disegno come prima tappa di politica militare, e per ciò desidero che l'onorevole ministro della marina (cui io non farò lodi, perchè sono deputato di opposizione, ma qui la politica non c'entra, ed egli sa quanto gli sia amico personale) mi risponda, dandomi, per quanto è possibile, l'assicurazione che la flotta italiana è e sarà superiore all'austriaca.

Ora noi abbiamo un parallelo, il parallelo del bilancio austriaco che è di circa 75 milioni e abbiamo il nostro bilancio, nella parte dedicata alla marina da guerra, che, se non erro, è di circa 110 milioni. Badi la Camera che io non intendo fare un parallelo assoluto, perchè comprendo che le questioni sono diverse, che il rendimento del bilancio per la flotta austriaca deve naturalmente essere maggiore del nostro. Il nostro infatti ha molte questioni che s'impennano sulla economia del paese, e delle quali è doveroso tener conto.

Io non voglio da lei, onorevole ministro, eroismi, io non vengo a dire qui: sopprimiamo due o tre arsenali e lasciamone uno o due; questo non lo può nè lei nè lei potranno i suoi successori, non l'ha mai potuto nessuno: è una condizione locale, seria, da deplorare, se si vuole, ma che esiste e non si può cancellare facilmente. Per conseguenza io tengo calcolo di questa e di molte altre ragioni. Ma ad ogni modo, allo stringere dei nodi, io debbo ritenere che, dato da una parte un bilancio di 75 milioni e dall'altra quello di 110, noi dobbiamo essere assolutamente sicuri che, senza eccessivo sforzo per il nostro paese, contro l'Austria in mare noi saremo superiori.

Ci sono poi le spese straordinarie: io non parlerò delle spese straordinarie della marina che ignoro; ma ho visto già presentato alla Camera il progetto delle spese militari, nel quale ci sono 30 milioni di spesa per la difesa delle coste. Ebbene, io non so, ma credo peraltro che l'onorevole ministro della marina sia completamente d'intesa col ministro della guerra. E se non lo fosse, è necessario che egli insista in modo assoluto, perchè neanche un centesimo di quei trenta milioni vada destinato fuori dell'Adriatico. Essi devono essere spesi tutti lì.

FIAMBERTI. Bravo Marazzi!

Una voce. Evviva Trento e Trieste!

MARAZZI. Sicuro! Del resto, vi sono molte altre cose su cui io vorrei che il ministro della marina avesse delle intese con quello della guerra, intese che, a mio modo di vedere, potrebbero dare delle economie

da riversarsi nella forza viva, nella forza combattente, sia dell'esercito, sia dell'armata.

Così io non comprendo perchè tanti personali tecnici della guerra e della marina non possano essere fusi insieme. Perchè, a mo' d'esempio, le esperienze sopra le corazze, sopra le artiglierie, sopra le armi portatili (perchè c'entrano anche queste) e sopra le polveri non si fanno di comune accordo tra la guerra e la marina?

Io credo che da ciò verrebbe una maggiore serietà, perchè gli studi sarebbero fatti meglio tanto dall'esercito che dalla marina, e ne verrebbe nello stesso tempo un'economia.

Abbiamo, per esempio, un fatto stranissimo. Vi sono in Italia due polverifici: quello di Avigliana che è privato, quello di Fontana Liri che è governativo. La marina si serve di quello di Avigliana, cioè dell'industria privata.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Da due anni e mezzo la marina non si serve più di quel polverificio.

MARAZZI. Mi fa piacere sentir ciò da lei. Del resto, io non dò mica torto perchè la marina si sia servita dell'industria privata. I suoi predecessori hanno avuto molte e molte ragioni. Io non capisco però perchè, dal momento che tanto la marina quanto la guerra hanno bisogno di polveri, non si trovi modo, coi loro personali tecnici, d'industriarsi e di avere un solo polverificio che dia assoluta garanzia, tanto per la guerra di mare che per la terrestre.

Ho detto questo tanto per un indice, ma io credo che per molte altre cose si potrebbe dire lo stesso. Per esempio, il carbon fossile, l'esercito se lo va a prendere sul mercato. Perchè non dipende dalla marina?

Non è cosa più semplice? Così pure l'amministrazione della guerra, quando ha bisogno di una barca, credete voi che pensi a ricorrere alla marina? Niente affatto! Se la fabbrica per conto suo. Questi sono fatti.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Lo dica al ministro della guerra.

MARAZZI. Lo dico a tutti e due.

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Ma io non domando alla guerra le mie armi.

MARAZZI. Non ha domandato nemmeno le polveri!

MIRABELLO, *ministro della mariniera*. Ella ne sa benissimo le ragioni.

MARAZZI. Io ho detto che ella ha ragione.

Ma qui non si tratta tanto di mettere in evidenza gli errori del passato, quanto di provvedere all'avvenire. Io dico che bisogna cercare che tutti i servizi affini si sommino tra loro. Da una parte, vi deve essere il decentramento di ciò che si può decentrare, per l'iniziativa e per la responsabilità; dall'altra, ci vuole l'accentramento di tutti gli atomi simpatizzanti.

Assicuratevi quindi sopra il punto, della assoluta necessità che la flotta italiana sia superiore all'austriaca, noi dobbiamo preoccuparci di rendere effettivamente incolume il confine terrestre. Ma siccome di questo si parlerà nel bilancio della guerra, così sorvolo sull'argomento sebbene sia tanto e tanto importante.

Ma, una volta assicurati i confini, ecco il punto di partenza per l'incremento, grande finchè si vuole, finchè si può, della marina.

Poichè io credo che, oltre il fatto diretto della maggior considerazione che avrà l'Italia con una forte marina, credo che le spese che si fanno per le navi siano molto più sopportabili per il paese di quelle che si fanno per l'esercito di terra, perchè le spese della marina, in gran parte, sono assorbite dal materiale, vale a dire danno lavoro in paese. Esse hanno perciò un carattere industriale, commerciale, utile per l'Italia in tempo di pace, molto più di quello che potrebbero avere altre spese di carattere guerresco.

E vi è un'altra ragione, per la quale necessita avere la marina alla testa del progresso e pronta a profittare di tutti i ritrovati. E questa ragione me la diceva il povero Brin, onore della nostra ingegneria navale.

Essa risiede nella scarsezza del combustibile. Non avendo il carbon fossile in paese noi si dovrebbe ricorrere all'estero precisamente quando la guerra può rendere difficilissima la provvista. Questo è grave! Pensate, avere poco combustibile quando industrie, ferrovie, produzione dovrebbero essere in fermentosa attività.

Noi non possiamo perciò darci il lusso di sprecare carbone, e per conseguenza non possiamo tenere navi molto antiche, dicendo: andranno in qualche maniera, alle altre non mancherà la forza motrice!

No: dobbiamo usufruire il nostro carbone nel miglior modo possibile, appunto perchè è limitato, e, per conseguenza, dobbiamo impiegarlo in quelle macchine, che daranno il maggior rendimento cioè in quelle

che le scoperte ed il logorio obbligano a rifare in pochi anni.

Ecco la ragione, per la quale la trasformazione del materiale della marina attuale deve per lo meno procedere con la celerità, con la quale procede il cambiamento del materiale austriaco.

Io non entro nella questione se cioè le navi debbano essere di una qualità piuttosto che di un'altra, di un tonnellaggio più o meno grande, perchè questa è questione tecnica; ma io ritengo, come tutti gli oratori che mi hanno preceduto ritengono, che è all'ombra di una buona marina da guerra, che sorge una grande marina mercantile; è mediante la flotta che noi non ci troveremo (o almeno non si troveranno i nostri successori) stretti e strozzati dentro il Mediterraneo, cioè nell'impossibilità di iniziare, per l'avvenire, qualsiasi politica coloniale.

Noi siamo decaduti dall'impero degli oceani, quando appunto gli oceani entrarono nel gioco politico e noi dai grandi oceani fummo esclusi.

Io, per politica coloniale, intendo specialmente quella preceduta, o seguita, da una emigrazione naturale e, per conseguenza, mi volgo all'emigrazione americana, la quale, in un tempo non lontano, andrebbe perduta senza la protezione immediata della nostra flotta. Non dimentichiamo che le repubbliche americane cominciano a fare, e fanno ogni anno di più, il viso dell'arme all'emigrazione italiana e, più che farle opposizione, diretta, si armano di flotte; quindi sempre più è necessario, anche per il rispetto, che dobbiamo alla emigrazione, e per trarne tutto il frutto possibile, è sempre più necessaria una forte marina.

L'esercito è lo scudo, la marina è la spada; l'uno è più pesante, l'altra è più terribile, ma entrambi, sono necessari e in guerra; e il mondo è tutt'ora guerriero.

Soltanto si guastano le cause buone col volerle esagerare e col difenderle con argomenti, che non sono probativi. In tutto, a mio modo di credere, e quindi anche nelle spese della marina, deve imperare armonia e evoluzione.

La geografia è un grande elemento per determinare la forza integrale di un paese. Quelli, che sono nell'interno d'Europa, danno eminentemente un carattere preponderante alle forze di terra, perchè i loro disegni sono quasi assolutamente offensivi. Le isole invece consigliano tutt'altra politica militare, e voi vedete infatti l'Inghil-

terra mettere tutta la potenza della sua offensività in una grande marina. Noi siamo una penisola, e quindi stiamo nell'intermezzo. Per conseguenza dobbiamo da una parte accontentarci della incolumità territoriale, dall'altra avere la nostra spada, che porti lontano le nostre ragioni.

Per conseguenza: in primo luogo flotta superiore all'austriaca, in secondo luogo incolumità dei nostri confini, in terzo luogo incremento successivo della nostra flotta. A questo ulteriore incremento ci chiamano gli altissimi scopi della stirpe nostra, destinata a portare ovunque l'immagine della patria italiana, e non a perire come una razza inferiore, sopra un argine brullo, fra due morte riviere! Volino quindi le nostre speranze più audaci alla marina da guerra; l'avvenire è là! (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni — Moltissimi deputati si recano a stringere la mano all'oratore*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Gallini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GALLINI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: « Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale della Maddalena ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Gallini della presentazione della relazione sulla proposta di legge: « Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale della Maddalena ».

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul bilancio della marina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassuto.

CASSUTO. Onorevoli colleghi, io appartengo a quella maggioranza degli oratori iscritti, di cui ha parlato l'onorevole Fiamberti, che non ha cognizioni tecniche e speciale competenza sulle materie relative al bilancio della marina. Ma io non intendo di parlare su questioni tecniche e, molto meno, di fare un discorso, dopo le eleganti e vibrante orazioni, ultima quella dell'onorevole Marazzi, che sono state ascoltate questa mattina.

Io mi limito soltanto a richiamare l'at-

tenzione dell'onorevole ministro della marina e della Camera sopra due argomenti, uno dei quali si può dire di interesse generale e nazionale, che deve riscuotere, e riscuoterà senza dubbio, la simpatia di tutti i miei onorevoli colleghi.

Il primo di questi argomenti, su cui richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, riguarda la nostra Accademia navale, che ha sede in Livorno.

Il secondo riguarda una piccola e modesta categoria di impiegati, i commessi delle capitanerie di porto, verso i quali deve compiersi un atto di giustizia; ed esso pure, per la sua indole, deve riuscire simpatico e interessante.

L'onorevole Marazzi diceva testè che bisogna corazzare il petto dei nostri comandanti.

Or bene l'Accademia navale è l'acciaiera dove si temprano coteste corazze. È quindi all'Accademia navale che si debbono volgere le sollecitudini del Governo e della Camera, perchè essa possa rispondere negli insegnamenti che vi s'impartiscono, nella preparazione che si fa dei nostri futuri ammiragli, dei nostri futuri comandanti, ai bisogni effettivi che tale preparazione è destinata a soddisfare, a quelli dell'insegnamento, che ha la massima importanza. È in questo istituto che riposano le garantigie migliori della nostra difesa marittima.

Esiste un decreto del 23 giugno 1898, il quale regola le nomine, l'avanzamento e la disciplina del personale civile che insegna nell'Accademia navale.

Io credo che non sia spenta ancora in quest'aula l'eco del vigoroso discorso pronunziato nella tornata del 7 maggio di quest'anno dall'onorevole Eugenio Valli, quando questi ha sostenuto il miglioramento economico e morale dei professori delle Università e degli istituti superiori. Mi permetto di richiamare alcuni dati che l'onorevole Valli forniva nel suo discorso, fra i quali il principale è questo, che i professori per i quali egli reclamava, insieme ad altri 250 o 260 colleghi, il miglioramento, erano nientemeno in numero di 979 al 30 giugno 1906. Ma non appartenevano soltanto questi professori (a favor dei quali l'ordine del giorno dell'onorevole Valli veniva accettato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione con affidamento che dentro questo anno, se non erro, un disegno di legge venga presentato) alle varie Università del Regno.

Essi, come risulta dai dati raccolti dall'onorevole Valli, appartengono a 17 Università regie, all'istituto superiore di Firenze, all'Accademia di Milano, agli istituti tecnici superiori di Milano, Napoli e Torino, alle scuole di applicazione di Bologna, Padova, Palermo, Roma, e perfino alle scuole veterinarie di Milano, Napoli e Torino. Non era allora il momento di parlare della nostra Accademia; è giunto adesso.

L'Accademia navale è senza dubbio un istituto che, anche indipendentemente dalle discipline che sono state sanzionate col regio decreto 23 giugno 1898 che ho ricordato, deve ritenersi equiparato ad una Università, ad un istituto superiore, nonchè (mi si concederà) ad una scuola veterinaria, per quanto essa pur superiore.

Mi permetto di ricordare alla Camera le ragioni e le condizioni effettive per le quali quest'Accademia navale è pareggiata ad una Università del Regno. Per l'ammissione al primo corso dell'Accademia navale si richiede infatti qualche cosa di più di quello che per l'ammissione all'Università, perchè si richiede il diploma di licenza liceale o di istituto tecnico, sezione fisico-matematica, come per le Università, e di più un esame di concorso. Inoltre l'articolo 9 del regolamento generale universitario permette che dal primo o dal secondo anno dall'Accademia navale si possa passare rispettivamente al secondo o al terzo anno della Facoltà di matematica. Vi sono poi disposizioni speciali nel decreto del 23 maggio 1898, che io qui non sto a leggere, per le quali la nomina dei professori (parlo del personale civile insegnante nell'Accademia navale) si fa con norme perfettamente simili a quelle per la nomina dei professori di Università. Io credo che questa asserzione basti, senza che io stia a leggere e a fare il confronto fra le disposizioni di dettaglio sul modo con cui i professori debbono venir nominati. Ma quello che poi è da tenersi in conto in modo assoluto è una disposizione speciale di questo regio decreto: esso, all'articolo 17, dichiara esplicitamente che l'Accademia navale è equiparata ad un istituto di studi superiori, ed ai gradi e classi del personale civile insegnante nella medesima è assegnata la corrispondenza determinata nell'annessa tabella B.

Tale corrispondenza, alla quale, come spesso succede, si attribuisce anche un significato puramente onorifico, espressamente riconosce che l'Accademia navale è

equiparata alle Università, dappoichè la tabella B stabilisce che il professore di scienze o di lettere di prima classe è equiparato ad un professore ordinario di Università, che quello di seconda classe è equiparato ad un professore straordinario.

Io credo che questo richiamo dimostri in modo non dubbio che il nostro maggiore istituto navale, dirò meglio, anzi, l'unico nostro istituto navale, perchè vi è anche una scuola navale a Genova, ma quella serve, credo, soltanto per la nostra marina mercantile...

ORLANDO SALVATORE. È del comune.

CASSUTO. ...nel quale si raccolgono tutte quelle speranze che, con tanto patriottismo, sono state in quest'aula fatte balenare dalle parole eloquenti e pittoresche dell'onorevole Marazzi, in sostanza è equiparato ad una Università.

Se dunque la proposta dell'onorevole Eugenio Valli potè trovare così largo appoggio da raccogliere la firma di 260 colleghi, tantochè, se fosse stata votata, avrebbe raccolto, credo, l'unanimità dei suffragi, ma non fu necessario perchè venne pienamente accettata dal ministro, e ben presto vedremo presentare un disegno di legge per migliorare le condizioni economiche dei professori di Università; se non le avvenne come all'ordine del giorno che presentai io l'anno scorso per la totale estensione della legge nel Mezzogiorno alle isole dell'Arcipelago toscano, che sebbene firmato da circa cento deputati, non essendo accolto dal ministro, messo in votazione raccolse soltanto tre voti, il mio compreso; voglio sperare che anche la calda raccomandazione mia di migliorare le condizioni del personale civile dell'Accademia navale di Livorno, troverà eco nel senno dell'onorevole ministro della marina e si trasformerà in un fatto compiuto, col trattamento pariforme a quello delle Università.

I professori di quest'Accademia hanno stipendi, non dirò irrisori, come qualcuno mormora qui attorno a me, ma abbastanza modesti, perchè i professori di scienze e lettere di prima classe hanno un massimo di 5,000 lire, quelli di seconda classe di 4,000 e quelli di terza classe di 3,500; i professori aggiunti 2,500 e 2,000 secondo la tabella organica.

Per migliorare le condizioni economiche degli insegnanti di tutte le Università del Regno e delle scuole superiori, l'onorevole Valli prevedeva, nel suo discorso, un au-

mento di spesa per circa tre milioni di lire (2,964,750), che poi per gli aumenti sessennali al 1° luglio 1911 si calcolava dovesse ascendere a circa 3,500,000 (3,431,050):

Queste somme per altro dovevano ridursi di circa 500,000 per la rinuncia dei professori al diritto di dettare corsi liberi retribuiti sul bilancio dello Stato e sulle tasse di iscrizione.

Quindi la somma si aggirerà, secondo i calcoli dell'onorevole Valli, intorno ai due milioni e mezzo subito, e tre al 1911.

Ebbene, per migliorare le condizioni degli insegnanti della Accademia navale, basterebbero solo 30,000 lire, poichè si tratterebbe di aumentare lo stipendio di dieci professori di scienze e di otto professori di lingue estere e di disegno, ai quali ultimi dovrebbe esser fatto un trattamento intermedio fra i professori delle scuole medie ed i professori delle Università, mentre i primi dovrebbero essere equiparati ai professori di Università.

La somma è tanto modesta che non può gravare sensibilmente sul bilancio dello Stato e non si avvertirebbe nello stanziamento relativo ai miglioramenti propugnati coll'ordine del giorno Valli; talchè io confido che l'onorevole ministro della marina vorrà accettare la mia raccomandazione e vorrà prendere accordi col suo collega della istruzione pubblica perchè quando verrà preparato e presentato il disegno di legge tendente a migliorare le condizioni dei professori, non soltanto delle Università ma anche di altre scuole superiori, venga in esso senz'altro compreso anche il miglioramento dei professori dell'Accademia navale, che è uno dei principali istituti di istruzione superiore del Regno.

E vengo al secondo argomento molto più modesto, ma, come dissi, esso pure importante e simpatico.

Certamente i problemi della difesa della patria devono prendere il primo posto; poi vengono in seconda linea gli interessi locali e di classe, ultimi i personali.

Il secondo argomento, su cui io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, è un argomento del quale egli stesso ebbe a preoccuparsi, e riguarda una classe benemerita di funzionari dell'Amministrazione della marina: si deve anzi all'onorevole Mirabello stesso un miglioramento conseguito da questa classe ed anche la riparazione recente di un'ingiustizia derivante dall'applicazione dell'ultimo regolamento.

Io ho trovato giusti questi reclami, ho

trovato opportuno che fossero segnalati all'onorevole ministro e ciò faccio anche a nome per incarico del collega onorevole Pala, la cui parola sarebbe certamente stata più efficace della mia nell'espone i desiderati di questa classe.

Si tratta, in fondo, delle stesse raccomandazioni che l'onorevole Tecchio ha fatto per altre categorie di personale del Dicastero della marina. Dirò anzi che l'onorevole Pala, nella tornata del 20 febbraio di questo anno, aveva richiamata al riguardo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato Aubry, il quale rispondendo faceva rilevare i benefici recati alla categoria di cui ci occupiamo col decreto 31 gennaio 1904, dovuto appunto al ministro Mirabello.

Il collega onorevole Pala ad ogni modo non si dichiarava soddisfatto del richiamo ad un decreto, il quale con la sua applicazione aveva prodotto inconvenienti tali che il ministro stesso aveva sentita la necessità di ripararvi; e aggiungeva che in sede di bilancio, non potendo dilungarsi troppo in sede di interrogazione, sarebbe ritornato sull'argomento.

Si tratta della classe dei commessi di porto che provengono dagli amanuensi appunto in forza del regio decreto 31 gennaio 1904, col quale si è creduto di sistemare la posizione di codesti amanuensi di porto che avevano una diversa provenienza.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Ma questo sarebbe argomento da capitoli. (*Conversazioni generali*).

CASSUTO. Con due altre parole mi sbrigo. Sino dalla istituzione del corpo amministrativo della regia marina era stato adibito ai diversi servizi un personale d'ordine precisamente per supplire alle deficienze degli impiegati di carriera, personale d'ordine il quale veniva a compiere funzioni di ufficiale e di applicato di porto. In seguito per due decreti, 14 gennaio 1877 e 25 ottobre 1890, questi amanuensi vennero nominati direttamente applicati di porto ed oggi si trovano a coprire nell'Amministrazione della marina il posto o di ufficiale o di comandante di porto. Ma dal 1890 in poi restò esclusa una quantità di amanuensi che non avevano le condizioni volute per essere nominati; in tutto sono circa 40, che restarono fuori di pianta per non avere la prescritta condizione di un biennio di servizio.

Ed allora l'onorevole Mirabello il 31 gennaio 1904, col decreto di cui ho parlato, ha provveduto alla loro sorte, istituendo una

categoria di impiegati civili chiamati commessi delle capitanerie di porto. Ma mentre gli amanuensi, i quali avevano l'aspettativa, se non il diritto, di poter concorrere a questi posti, erano 40 circa, il regio decreto non creava che 20 posti e li divideva in due classi: commessi di prima classe a 1,800 lire e commessi di seconda a 1,500.

Quello che importa però di notare è che mentre si reclutava il personale di questi commessi fra gli attuali amanuensi che provenivano dal servizio militare, che erano ufficiali di complemento, che erano capitani di lungo corso, persone che avevano tutte idoneità per coprire l'ufficio, vi era per l'articolo 4 una Commissione la quale doveva stabilire quali erano quelli che dovevano essere assunti. Essa peraltro aveva arbitrio di scegliere coloro che meglio credeva, per quanto la disposizione segnasse criteri da seguirsi, relativi all'anzianità, agli studi fatti, allo stipendio percepito; ma non li imponeva, sicchè la nomina restava affidata all'arbitrio ed incensurabile. In tal guisa dieci dei quaranta vennero assegnati alla prima classe, dieci alla seconda, altri dieci venivano tenuti in disparte per coprire eventualmente i posti che si fossero resi vacanti, e dieci venivano ad essere completamente esclusi.

Ed in forza dell'articolo 7 succedeva che i commessi che erano promossi alla prima classe non potevano aspirare al grado di applicati di porto di seconda classe altro che quando avessero compiuti cinque anni di servizio come commessi di prima classe e con lo stipendio di 1,500.

Ora sono avvenuti questi inconvenienti: dieci sono rimasti fuori senza essere impiegati, e sono rimasti fuori specialmente i più anziani, come dice benissimo l'onorevole Pala, quelli che avevano più di 45 anni, in forza di un capoverso dell'articolo 4 per il quale si diceva che dovevano essere esclusi dalla classificazione ed dalla nomina coloro che, tenuto conto dei servizi anteriormente prestati, non avrebbero potuto entro il sessantacinquesimo anno di età maturare il diritto alla pensione.

Ora è giusto che proprio i più anziani, quelli che hanno dato la maggior parte di sé al servizio dello Stato, siano esclusi con un criterio di eliminazione assoluto ed imprescindibile?

Perchè questo non era neppure uno dei criteri arbitrari che si potesse affidare alla famosa Commissione.

È proprio giusto che costoro siano stati

esclusi, ancorchè fossero elementi ottimi, per far posto ad elementi che potevano anche essere inferiori, solo perchè avevano una anzianità che non è davvero neppure quella che si propone per i magistrati, di 70 o 65 anni di età, in quanto si trattava di individui che avevano solo 45 o 50 anni ed erano quindi nel pieno vigore delle forze ed in condizione di continuare utilmente a prestare il loro servizio allo Stato?

Questo era tanto poco giusto che l'onorevole Mirabello ha sentito la necessità di riparare, e credo si debba a lui, e gliene rendo lode, d'averlo richiamato in servizio tutti costoro. Ma questo provvedimento è stato inefficace e tardivo, non ha portato tutti gli effetti utili, perchè i venti posti erano già coperti, e i richiamati si trovano fuori ruolo collo stipendio di 1,500 lire, senza speranza di avanzamento. Ora è sopra questa condizione ingiusta fatta a persone che provenivano da classi che avevano reso servizio allo Stato e davano affidamento di capacità, che io mi sono permesso di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè egli che, ripeto, è tanto sereno, equanime e giusto, e che sa con tanto senno guidare il suo Dicastero, vegga se e cosa si può fare a favore di questi commessi di porto.

Ed in questo so di poter fare all'onorevole ministro una raccomandazione non solamente a nome mio, ma anche a nome dell'onorevole Pala e del mio collega onorevole Salvatore Orlando, che in tutte le materie, ma specialmente in quelle marinesche, in queste, in cui vive, ha una competenza speciale.

ORLANDO SALVATORE. Siamo tutti eguali.

CASSUTO. Ma io che faccio l'avvocato, e vivo tra i codici e le leggi, non posso essere in condizione da vedere queste cose come può vederle l'onorevole Orlando, che vive in mezzo a questa gente!

Essi dunque mi hanno pregato di raccomandare all'onorevole ministro di vedere se fosse possibile rimediare a questa situazione di cose, tanto più che si tratta solo di quaranta persone; si potrebbe stabilire che potessero concorrere al posto di applicati di porto.

E questi posti di applicati di porto potrebbero ottenerli passando a prestare la loro opera negli archivi di porto, che sono numerosi nel Regno.

Naturalmente ciò dovrebbe essere fatto previo esame, dovrebbero sottostare a condizioni e guarentigie. Non entro nei dettagli.

Ho richiamato su questo argomento la attenzione dell'onorevole ministro, perchè mi pare che involga una vera questione di giustizia, e spero che l'onorevole ministro vorrà e su di esso e sull'altro di cui ho parlato prima, dell'Accademia navale, darmi affidamenti di cui anticipatamente lo ringrazio. Come lo ringrazio insieme alla Camera della benevola attenzione che mi hanno prestato; prego la Camera di scusare se mi sono permesso d'interloquire in un bilancio che non è di mia competenza, e di trattenerne la sua attenzione più forse di quello che la materia avrebbe richiesto. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcello.

MARCELLO. Non infliggerò un discorso alla benevolenza dei miei colleghi; volentieri rinuncierei alla parola, perchè ormai tutto è stato detto, ed assai più autorevolmente, prima di me.

Ma sento che anche da questa parte deve venire una rinnovata parola d'incoraggiamento all'opera del ministro della marina.

Chiedo soltanto qualche minuto per associarmi a quanto hanno così bene detto gli oratori che mi hanno preceduto, e per associarmi alle parole con le quali l'onorevole Arlotta concludeva la sua bella e sapiente relazione.

« È stato detto e ripetuto assai spesso che buona politica navale è quella che sa proporzionare le forze atte alla difesa ed all'offesa, ai fini della politica generale del paese.

« Non tocca certo a noi di determinare gli obbiettivi di questa politica; non possiamo tuttavia dissimulare il sentimento che è nell'animo nostro, ed è che la potenza della nostra marina, malgrado il suo innegabile progresso, non sia ancora giunta all'altezza del posto che al nostro paese spetta nel mondo ».

Faccio mie queste parole dell'onorevole relatore, e lo faccio tanto più volentieri in quanto che esse sono di autorevole conforto a quanto ebbi l'onore di esprimere in questa Camera nel 1905, discutendosi sui crediti straordinari per la marina militare. Io allora concludevo la prima parte del mio discorso, chiedendo all'onorevole ministro se i fondi richiesti con quella legge erano sufficienti a garantire la incolumità del territorio dello Stato ed il conseguimento degli obbiettivi della nostra politica estera.

L'onorevole ministro, che allora accolse con tanto benevolo consentimento le mie

parole, non raccolse quella domanda: alte, doverose finalità di Governo ne lo tratteranno certamente; mentre forse il dubbio era già penetrato nell'animo suo. Oggi, col costo crescente della mano d'opera, e di quello della maggior parte delle materie prime, col prezzo delle navi da battaglia di prima classe, salito a 50 milioni, credo che il dubbio, in lui, abbia ad essere divenuto certezza. Al ministro, nelle cui mani è bene affidata la marina, non chiedo neppure oggi una risposta; soltanto m'auguro che egli, tenendo conto dei moderni progressi della tecnica navale militare, voglia, fra non molto, proporci un progetto il quale valga a garantire durevolmente i supremi interessi della nazione.

I fondi concessi con la legge del 1905 sono assorbiti dal programma navale cui quella legge si riferiva; programma navale, opportuno allora, ma che, fra non molto, credo cesserà di avere effetto di progrediente ascensione, per ridurci forse poi, dopo breve stazionarietà, ad un nuovo periodo di decadenza. Faccia che questo non avvenga; mentre, ad onta delle aspirazioni e delle declamazioni pacifiche, tutto attorno

a noi s'agita e freme per la conquista d'una maggiore potenza navale. La nostra splendida ascensione alla prosperità sia confortata da adeguata potenza sul mare, sul mare che già, quando ancora eravamo divisi, ci fu prodigo di tanta ricchezza e di tanta gloria. Infatti la fortuna economica, l'elevazione morale e civile ed il progrediente benessere male sono garantiti quando i cittadini non sentano d'appartenere ad una patria, sicura di sé, forte e rispettata. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare all'onorevole Bettolo; ma, stante l'ora tarda, il seguito di questa discussione sarà rimesso alla seduta pomeridiana. (*Sì! sì!*)

La seduta termina alle ore 11:50.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 14 giugno 1907

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.